

Dove convergono tutte le luci del paese

Intervista al poeta-libraio Héctor Yánover, direttore della Biblioteca Nacional di Buenos Aires

di Vera Jarach

“**H**o molte famiglie. Nacqui a Córdoba e tutti i cordobesi appartengono alla mia famiglia e dove poteva trovarsi meglio un cordobese se non in una libreria poiché siamo tutti dottori? I miei nonni erano ebrei e tutti gli ebrei sono miei parenti e dove avrei potuto trovarmi meglio se non in una libreria, poiché siamo il popolo del libro? E, mio Dio, sono un poeta e tutti i poeti, tutti i meravigliosi pazzi poeti sono la mia famiglia. E questa enorme famiglia di pazzi meravigliosi è ricoverata in questo vasto manicomio che sono i libri. Come non trovarmi bene in una libreria!”

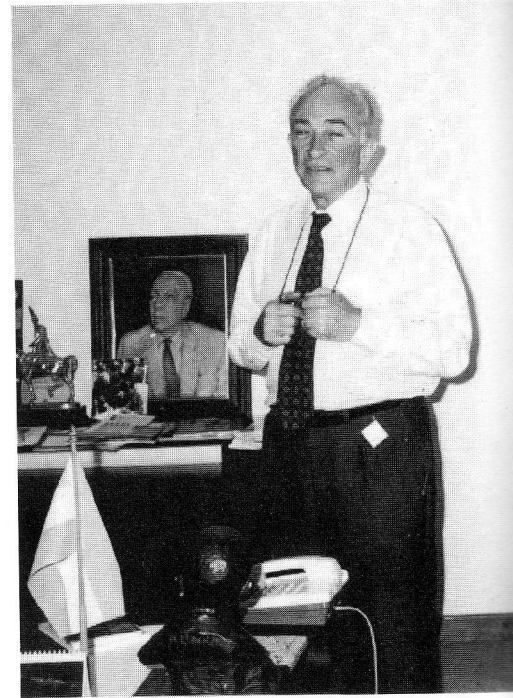
Héctor Yánover, poeta e libraio, attualmente direttore della Biblioteca Nacional di Buenos Aires, apre l'intervista con questa efficacissima spiegazione della sua vocazione, presa dal suo libro *Memorias de un librero*. L'incontro si svolge nel suo ufficio presso la nuova sede della biblioteca, nel magnifico edificio inaugurato tre anni fa.

Una vita fra i libri

Come vive lei, poeta e libraio, il

fatto di dirigere la Biblioteca Nacional?

Non è facile rispondere a questa domanda. Forse è ancor più difficile che essere ebreo... So da molti anni che è più facile sopportare le sconfitte che il successo. Così sono sempre riuscito a dissimulare le vittorie. Quando qualcuno mi elogia troppo in un articolo, penso “Certo, quello là è un mio amicone e non dice la verità”. Se mi danno un premio, dico a me stesso “Nella giuria erano tutti amici miei. Li conosco tutti da vent'anni, era naturale che mi premiassero”. Ieri mi ha chiamato il Segretario alla cultura invitandomi a partecipare a un suo programma televisivo e, presentandomi, mi ha fatto elogi veramente insopportabili. Allora sono tornato a dire a me stesso: “No, quello che succede è che lui è il mio capo e vuole valorizzare la sua gente”. Così trovo sempre la maniera di dissimulare queste cose. Bene: essere direttore della Biblioteca Nacional significa trovarsi in un posto dove convergono tutte le luci di questo paese. Non so se questo avviene nelle altre biblioteche nazionali del mondo, ma nel nostro viene considerata il centro di tutta la cultura. Tanto è vero



che un habitué del bar dove faccio colazione tutte le mattine, il giorno in cui fu resa nota la mia nomina, si avvicinò per congratularsi e mi disse: “Sono molto lieto che il nuovo proprietario della cultura argentina sia del mio rione”. Evidentemente non potrei prendermi sulle spalle un simile peso, sarebbe troppo, ma mi ha fatto sentire bene, soprattutto perché avevo discusso parecchio prima di accettare la direzione della biblioteca. Non volevo farlo, mi sembrava fuori luogo e credevo che l'incarico avesse poco a che fare con me. Inoltre, si trattava di assumere una responsabilità enorme. Ero incerto anche perché ricordavo un racconto di Monteroso, che viene considerato, credo, il racconto più breve del mondo. Dice così: “Quando mi svegliai il dinosauro era ancora là”. Pensavo “mi sveglierò e la Biblioteca sarà ancora là a minacciarmi”. Alla fine ho accettato ed ora... C'è molto lavoro, da un punto di vista tecnico siamo ancora molto indietro, l'organizzazione della struttu-



◀ **Héctor Yánover, direttore della Biblioteca Nacional di Buenos Aires. Alle sue spalle una fotografia di Jorge Luis Borges che di questa biblioteca fu direttore.**

la che mi salva costantemente, perché consulto libri in continuazione. Le racconto un fatto. Per molti anni Borges mi visitava alle cinque del mattino con una sua poesia. Ricordo che una volta — io abito da solo — ascolto la poesia che si intitola *A un soldado de Urbina*, dedicata a Cervantes e al *Don Quijote* e che comincia così: "Ignorándose, indigno de otra fama, como aquella en el mar, este soldado a sórdidos oficios resignado, erraba oscuro por su oscura España". Di colpo pensai "Ma come, due volte 'oscuro' nella stessa riga. Non può essere". Scesi dal letto, andai alla biblioteca e presi l'antologia di Borges. Tornai a letto e cercai la poesia. Non c'era. Mi dico "Come mai?". Guardo la copertina e vedo che va dal 1923 al 1953 e allora prendo coscienza che Borges aveva scritto quella poesia, come tante altre, a sessant'anni e oltre. Metto giù il libro e dico "Grazie maestro per questa

lezione". Un uomo non finisce mai di crescere. È una bugia quello che dicono i biologi che gli ormoni si spengono ai trentacinque anni; l'uomo cresce durante tutta la sua vita. La biblioteca che conservo nella memoria mi aiuta molto. A volte è lo stesso Borges che mi dice queste cose, dal momento che ho registrato un disco con la sua voce. La sua voce mi perseguita, non posso leggere una sua poesia senza ascoltarne la voce.

Ha sognato qualche volta una biblioteca diversa dalle sue?

In questo mio libro c'è una frase scritta molti anni fa che dice: "La biblioteca non si trova dove si trova, ma dentro di me". Ed è vero, gli scaffali della biblioteca sono dentro di me, agiscono sui sapori ed aiutano a vedere le cose in altro modo. Quel brano finisce così: "Benedetto sia il pane che ci offrono quelle mani". Questo ha a che fare con ciò che le ho detto prima e cioè che un dato giorno scoprii che nella mia relazione coi libri c'entrava l'ebraismo: era l'immagine di mio nonno con la Torà in mano, o meglio il Tanaj, os- ➤

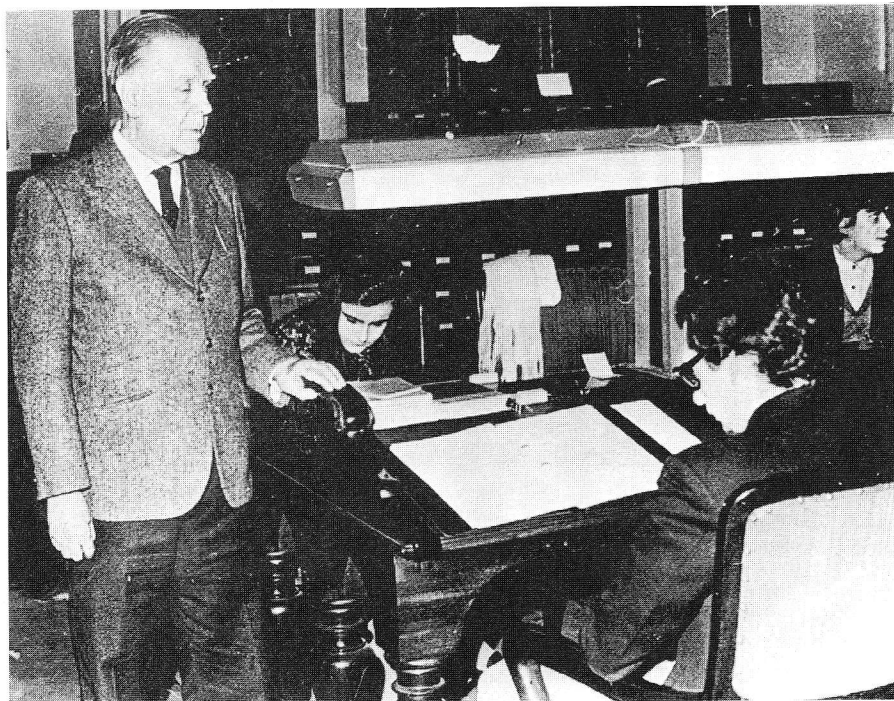
ra, poi, è così arbitraria che tutto ricade sul direttore, tutto ciò che avviene in questo palazzo passa per questo mio ufficio. Non ho neanche il tempo di godermi la mia posizione di direttore, né di sentirmi felice di essere qui e neppure di pensare che sto occupando la sedia che fu di Borges. Anche questo finisce per dissimulare il resto.

Parliamo ora delle biblioteche, della sua personale, di quelle che ha conosciuto, di quelle che, forse, ha sognato di avere.

Sono stato direttore generale delle biblioteche municipali, che sono circa una ventina. La mia biblioteca è una specie di polipo, con tanti tentacoli, non finisce a casa mia, continua nella mia libreria, nelle biblioteche municipali, in questa biblioteca nazionale, in un'altra biblioteca che possiedo in un'altra casa. Come vede, la mia biblioteca è sparsa in molti luoghi. Forse quella che mi è più utile, comunque, è la biblioteca che conservo nella memoria. Ed è quel-



La nuova sede della Biblioteca Nacional di Buenos Aires



◀ **Borges nelle sue funzioni di direttore della Biblioteca Nacional in una foto degli ultimi anni Cinquanta**

tirate di orecchi da parte del ministero perché parlavo solamente di tutto ciò che nella biblioteca non funzionava.

Libri e biblioteche nella storia argentina

Mi parli un po' del passato. La storia della vecchia biblioteca e quella della nuova e dei problemi del trasloco.

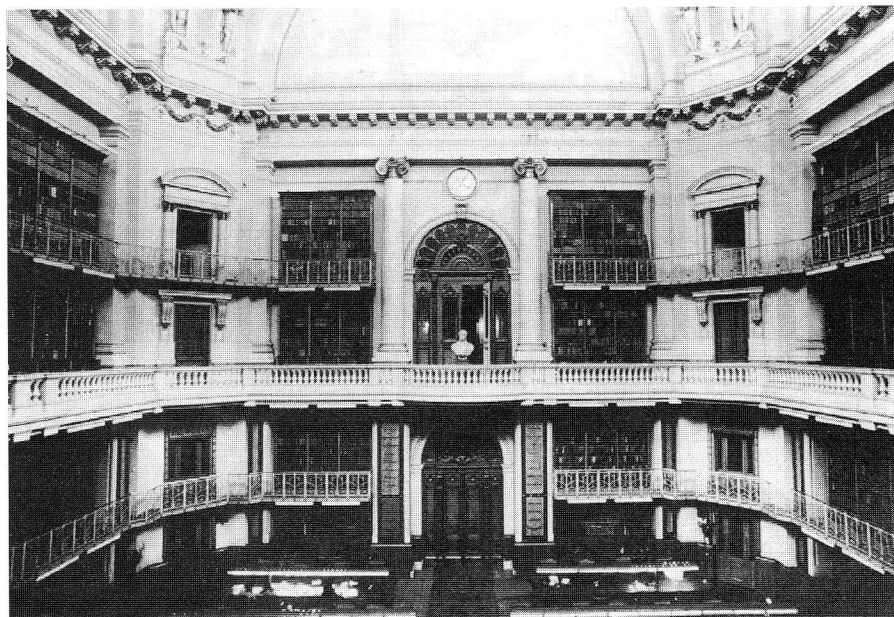
La storia della fondazione di questa biblioteca ha a che fare con la fondazione del paese. Sono intimamente legate tra loro. Si è detto tante volte che questo paese lo ha fatto l'esercito perché si dovettero combattere delle guerre per liberarlo. Ma fu un esercito un po' speciale, che aveva un chiaro concetto di ciò che significavano i libri e di ciò che significavano le biblioteche come segni di civiltà. Non tutti sanno che il nostro generale San Martín quando attraversò le Ande portava con sé nove

sia con la Bibbia in mano. Si tratta di radici.

Parliamo di questa biblioteca, della Biblioteca Nacional. Quali sono le sue possibilità?

Siamo in una fase di passaggio. Finora non vi erano assolutamente le possibilità di modernizzarla, ora, invece, ho moltissime possibilità di ottenere la tanto anelata computerizzazione, senza la quale, ovviamente, questa biblioteca non riuscirebbe mai a diventare sul serio una biblioteca nazionale. Cosa è successo? Abbiamo ottenuto dei soldi ed è stato un autentico regalo della befana. Il nuovo Segretario alla cultura, Pacho O'Donnell, nel corso di una maratona conversazione con il Ministro dell'economia ha ottenuto sei milioni di pesos (equivalenti alla stessa cifra in dollari) di cui quattro destinati alla nostra biblioteca e il resto al Comitato nazionale per le biblioteche pubbliche. Abbiamo un progetto che vogliamo mettere in atto rapidamente, vogliamo che le 1.600 biblioteche

pubbliche esistenti in tutto il paese entrino in una rete di comunicazione con noi. Quei soldi ci permettono di realizzarlo. Posso dire che ora mi sento ottimista, dopo un lungo periodo di pessimismo che mi è valso anche delle



La sala grande della vecchia Biblioteca Nacional

muli carichi di libri. Non si muoveva senza quei libri, senza la sua biblioteca personale. La prima cosa che fece dopo aver liberato il Perù fu di fondare una biblioteca pubblica. Nel discorso di inaugurazione disse: "Le biblioteche pubbliche universali sono più potenti dei nostri eserciti per cementare la nostra indipendenza". Il 25 maggio 1810, quando il nostro paese raggiunge una propria fisionomia, la prima cosa che si pensa di fare è creare una biblioteca pubblica. Netta era la coscienza che solo il livello culturale del paese avrebbe dato qualità alla sua indipendenza.

Il primo protettore e vero fondatore della Biblioteca Nacional fu Mariano Moreno. La fonda prendendo libri ovunque. Ad esempio, prende duemila libri che il tredicesimo vescovo di Buenos Aires aveva donato nel 1796 alla chiesa con l'idea di metterli a disposizione del pubblico. Ci furono moltissime donazioni, tra cui quella del generale Belgrano, un intellettuale. È questa una tradizione che si prolunga: il generale Mitre era anche lui un uomo di cultura. Ho avuto come cliente della mia libreria il generale Rattenbach, lettore appassionato.

La biblioteca viene insediata nella zona della cosiddetta "Manzana de las luces" e, alla fine del secolo scorso, passa a la calle México. Tutti i suoi direttori sono stati degli intellettuali. In questo senso il nostro paese ha una tradizione di rispetto verso coloro che vengono messi a capo della Biblioteca Nacional. Fra di loro vi furono Marcos Sastre, il mio primo predecessore libraio, José Mármol, scrittore, Paul Groussac, che la diresse per quarantaquattro anni e che praticamente la costruì, e Borges, che l'ha diretta per diciotto anni dal 1955 al 1973. Quando prese questo posto, già non ci vedeva più e quindi immagino che il suo



Dall'episodio *L'Aleph* della serie "I grandi enigmi di Martin Mistère" n. 155 © Sergio Bonelli editore, 1995

lavoro di bibliotecario non deve aver avuto grande rilievo, ma il suo prestigio, il suo mito ha preso il sopravvento tanto che questo palazzo viene ormai considerato la "casa" di Borges. In quegli anni abitava qui vicino, all'angolo di Las Heras e Pueyrredón, al sesto piano. Fu proprio in quell'appartamento che, andando a sbattere contro una finestra, sprofondò in

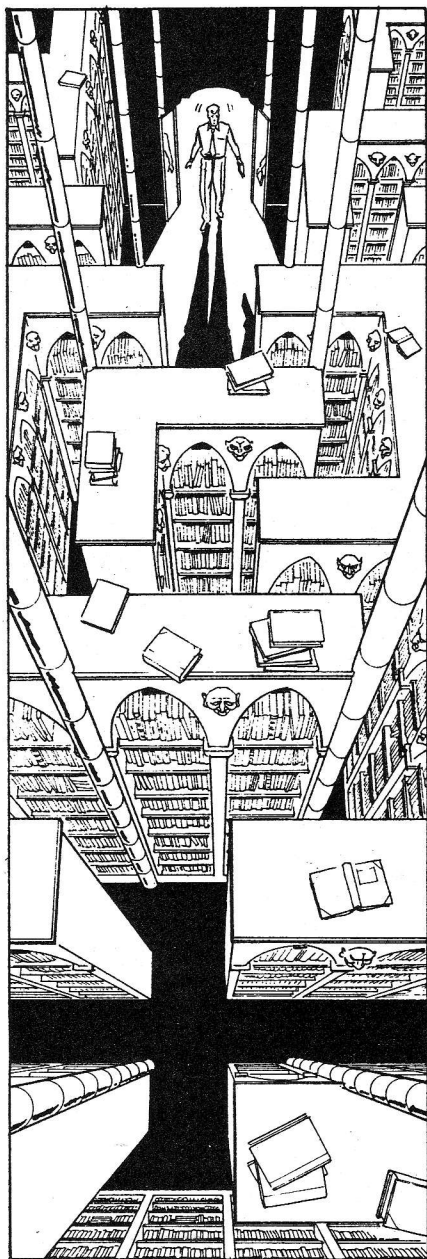
una specie di coma dal quale poi uscì e scrisse i *Racconti fantastici*.

La nuova biblioteca

Mi ha parlato della vecchia biblioteca, ora mi racconti della nuova e dei suoi problemi.

Il progetto della nuova sede è del 1960, l'appalto del '61, la pri- ➤

ma pietra viene posta nel 1971. È stata inaugurata — ma solo inaugurata — dal presidente Menem il 10 aprile 1992 dicendo “questa biblioteca non è ancora finita, ma l'unica maniera per finirla è che si incominci ad usarla”. Di lì a poco è incominciato il trasloco e ora si può dire che sia finito dato che sono stati trasportati tutti i libri, i giornali e le riviste. Mancano i dischi, le cassette e gli spartiti, per-



ché inizialmente era stato deciso di fare della vecchia sede una specie di tempio della musica, ma ho da poco chiarito la questione e anche questo materiale sta per essere trasferito nella nuova sede.

Allora questa nuova sede è ormai operativa...

Sì, ma i lavori non sono ancora finiti. Oltre al fatto che voglio che vengano sostituiti tutti gli ascensori perché già obsoleti e che siano installati due generatori di elettricità per far fronte ad eventuali interruzioni di corrente — per evitare che cinquanta computer si fermino di colpo —, a parte questo, abbiamo altri problemi, per esempio quello del quinto e sesto piano che, secondo i progetti originari, dovevano ospitare le sale di lettura e che, invece, sono ancora vuoti. Attualmente le sale di lettura si trovano nel seminterrato insieme a archivi, punti di distribuzione, consultazione e informazione. Abbiamo una sala di lettura da 100 posti e un'altra, l'emeroteca, da 200. C'è anche una sala di lettura “informale” con una capienza dai 50 agli 80 posti per la consultazione libera di giornali e riviste. La media attuale di affluenza è di 500 persone al giorno. Quando entreranno in funzione il quinto e il sesto piano, potremo dar posto a 1.200 lettori. Recentemente abbiamo aperto la “Sala de reservados”, dove si trova il nostro tesoro, i gioielli della biblioteca. Ci sono circa diecimila volumi, tra cui ventidue incunaboli, libri d'ore e una pagina della Bibbia di Gutenberg. La biblioteca possiede circa 700.000 libri e 600.000 volumi di periodici. L'emeroteca è molto ricca, contiene molti titoli importanti. Abbiamo anche una sala di carte geografiche, che però non è stata ancora aperta al pubblico. A questa si aggiunge la sala speciale per i non vedenti con personale specializzato.

Di quanti addetti dispone la biblioteca?

Abbiamo 690 persone, un buon numero ma insufficiente per una superficie di 45 mila metri quadrati distribuiti su otto piani.

Da Córdoba a Buenos Aires “assorto come Buster Keaton”

Ora mi racconti qualcosa della sua vita.

Sono nato a Córdoba nel dicembre del 1929, cito sempre il mese per civetteria, così sembra che abbia un anno di meno. A Buenos Aires sono venuto per il servizio militare. Avevo vent'anni. Mi aveva scritto un amico dicendomi “Vieni qui, nella città del porto, ti aspettiamo, ci sono tante case editrici e potrai pubblicare le tue poesie”. Quello stesso amico le propone a una casa editrice e così pubblicai il mio primo libro appena arrivato.

Che editore era e quale era il libro?

L'editore era Lautaro e il libro si chiamava *Hacia principios del hombre*. Poi Ediciones de la flor pubblicò *Las estaciones de Antonio*, una specie di diario di un adolescente e lo stesso anno Grancami mi pubblicò un'antologia, e in seguito ci furono altre pubblicazioni.

Quando cominciò a fare il libraio?

Praticamente subito, perché quando giunsi a Buenos Aires dovevo pur guadagnarmi da vivere. C'è una frase del poeta Raul Gonzalez Tunon che dice: “Con 200 pesos, una mucca e assorto come Buster Keaton”. Era proprio così, mi mancava solamente la mucca. Cercare lavoro fu una cosa terribile; tutti i giorni compravo il “Clarín” e cercavo, cercavo tra le inserzioni. In

quel periodo scrissi delle poesie proprio sulla ricerca di un posto di lavoro.

La Biblioteca Nacional in un fumetto italiano

Borges, la Biblioteca Nacional... arriviamo dritti dritti allo spunto che mi ha portato da lei. Si tratta di un fumetto italiano, il libro di sabbia della serie "Martin Mystère, il detective dell'impossibile", pieno di riferimenti borgesiani a partire dallo stesso titolo; è ambientato proprio qui alla Biblioteca Nacional, nella vecchia e nella nuova sede. Appartiene al migliore stile della scuola italiana di fumetti che, tra l'altro, ha vissuto parte della sua



storia in America latina negli anni del dopoguerra, quando un gruppo di sceneggiatori e disegnatori — tra i quali Hugo Pratt, Alberto Ongaro e Mario Faustini — fu contattato dalla casa editrice Abril, fondata dall'italiano Cesare Civita; qui questi autori non solo crearono alcuni dei loro personaggi più noti, ma ebbero con i fumettisti locali proficui scambi artistici e culturali che hanno reciprocamente influenzato la loro produzione. Qual è la sua opinione su questo albo italiano, incentrato su un tema così argentino e ambientato nella sua biblioteca?

Innanzitutto penso che questa sia una patria di italiani. Questo paese è stato fatto tanto dagli spagnoli quanto dagli italiani. Quindi non c'è da meravigliarsi, se qualcuno di questi fumettisti ha vissuto degli anni a Buenos Aires. Nell'albo da lei citato la Biblioteca Nacional viene descritta come un grande caos, descrizione che corrisponde a verità. All'epoca del trasloco qui regnava veramente il caos; ed è anche vero che i libri furono ricollocati nella nuova sede in base al formato: li mettevamo negli scaffali un po' alla volta, man mano che arrivavano senza badare troppo al modo in cui venivano sistemati. In due mesi abbiamo fatto il lavoro che si doveva fare in due anni e questo ha comportato parecchi

problemi. Chi ha scritto questa storia, è molto ben informato.

Ha ragione a pensare a un autore che conosce bene l'Argentina. È interessante notare quanti sono i riferimenti borgesiani contenuti nel Libro di sabbia, lo si può definire un vero fumetto borgesiano, un fumetto cult...

Le posso dire che anche il mio *Memorias de un librero* è pieno zeppo di riferimenti a Borges. Borges compare dappertutto.

C'è anche un'altra cosa: il professore americano che si mette alla

ricerca del "libro di sabbia" parla del fatto strano che due direttori della biblioteca, Paul Groussac e Borges, diventassero ciechi.

Non solo Borges e Groussac, ma divenne cieco anche José Mármol, che la diresse dal 1858 al 1871.

Quali sono le sue impressioni su questa storia?

Mi diverte moltissimo. Se io facessi dei comics e ne ambientassi uno a Firenze, sarebbe una cosa normalissima, poiché si tratta di una città che appartiene al mondo e non solamente ad un paese. Non è così, invece, per la nostra Biblioteca Nacional.

Ma Borges sì...

Certo, Borges sì. Egli è arrivato ovunque e quello che mi affascina sempre è che possa essere letto in traduzione e che anche così mantenga tutta la sua magia, la magia di un poeta. Perché sono assolutamente convinto che la chiave d'accesso per poter leggere Borges sia la poesia. Fu poeta perfino nei suoi saggi. Prenda *Otras inquietaciones*, che è una raccolta di saggi filosofici: se non si leggono sapendo che dietro c'è sempre il poeta, a volte ci sono delle cose che non reggono. In uno dei saggi sul tempo scrive che il "tempo è inevitabile" e poi precisa: ma può non avvenire, Dio può infiltrarsi negli interstizi. Evidentemente qui parla il poeta.

Borges non poteva mai evitarlo.

Certo, ma se lei legge questo pensiero da un punto di vista strettamente filosofico, quella frase può farla impazzire. L'unica spiegazione possibile può trovarsi in quello sguardo obliquo, con la coda dell'occhio, lo sguardo di un poeta. ■